

## **I. Una ricerca “non programmata”.**

Quando all’inizio del 1994 varcai per la prima volta la soglia della casa di Piero Gobetti, ora sede del Centro Studi a lui dedicato, e mi avviai un po’ titubante su per la stretta scala che porta all’Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, ero lontano anni luce dal solo immaginare che mi sarei imbarcato in una impresa nella quale ho impegnato la maggior parte del mio “*tempo libero*” durante questi cinque lunghi anni.

Come ho già anticipato nel breve resoconto sullo sviluppo della mia ricerca, inserito nel secondo fascicolo già consegnato nel 1997 agli istituti di Torino e Cuneo, avevo contattato la segreteria dell’istituto torinese per sapere quali fossero le modalità per effettuare delle ricerche nell’archivio, al fine - se possibile - di trovare qualche informazione sul “*distaccamento partigiano operante nelle Langhe*” del quale mio padre risultava essere stato riconosciuto, postumo, comandante.

Impresse mi sono rimaste le parole pronunciate in tale occasione dalla signora **Marisa Sacco**, che per prima, amichevolmente, mi accolse: «**Cominciano ad arrivare i figli!**».

L’iniziale curiosità si è via via ampliata in una vera e propria “*sete di conoscenza*” quando, da una serie di “*indizi*”, è iniziato ad affiorare che mio padre potrebbe aver ispirato a **Beppe Fenoglio** il “*misterioso personaggio*” del «**commissario Némega**», effettivo comandante della “**Brigata Stella Rossa**” di **Mombarcaro** e che, sempre mio padre, potrebbe essere stato in collegamento con il gruppo torinese dissidente di sinistra denominato “**Stella Rossa**”, la cui ancora un po’ misteriosa vicenda si concluse tragicamente con l’assassinio del suo massimo dirigente, **Temistocle Vaccarella**, da parte di “*ignoti*” in un parco di Milano il **19 giugno 1944**.

Mio padre era morto il **1° giugno 1944**, fucilato al **Mussotto** con suoi tre più giovani compagni, due dei quali appartenenti sicuramente alla sua “*banda*”, che era denominata “**i Diavoli Rossi**”. Da questa denominazione, e per onorare la memoria di quel gruppo di “*patrioti ribelli*”, prende il titolo la relazione contenente i risultati fin qui raggiunti con la mia ricerca.

Le risultanze già emerse mi hanno fatto scoprire che la fucilazione dei “*Quattro Martiri del Mussotto*” costituì il tragico epilogo di un oscuro episodio della guerra partigiana nelle Langhe: la feroce, spietata caccia condotta dalle famigerate SS italiane dipendenti dall’Ufficio Politico Investigativo di Asti, agli ordini di Ruben Arnao, console della GNR, per eliminare la banda dei “**Diavoli Rossi**”. Questi, a loro volta, presumibilmente sulla base delle informazioni messe a loro disposizione da **Virgilio Scioratto**, uno dei quattro fucilati al Mussotto che in precedenza aveva operato come “*infiltrato*” presso l’UPI, avevano iniziato la pericolosa missione avente l’obiettivo di eliminare le spie ed i falsi partigiani<sup>1</sup> che numerosi infestavano le Langhe e l’Alto Monferrato, e che spietatamente operavano nell’ombra a danno dei Patrioti e dei Ribelli.

In alcune opere, considerate basilari della storiografia “*ufficiale*” della Resistenza, se ne accennò invece come di una “*normale*” operazione di rastrellamento compiuta dai tedeschi, che portò alla cattura del “*Comando*” della **16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi “Gen. Perotti”**, appena costituitasi nella zona di Dogliani per organizzare le “*bande garibaldine*” operanti nelle Langhe. Su questa medesima versione si allinearono i fascisti, come risulta da un “*Notiziario della GNR*”, nel quale si fa riferimento ad una “*vasta operazione di rastrellamento condotta con l’intervento di forze tedesche, Muti, GNR di Asti*”, nella notte del **16-17 maggio 1944**.”

La data ufficiale della costituzione della **16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi (17 maggio 1944)** coincise proprio - secondo la storiografia ufficiale - con quella della cattura dello staff e della squadra Comando della stessa Brigata, con la quale - quella tragica notte - vi erano sia mio padre sia Virgilio Scioratto. La cattura di quel gruppo (in totale sette partigiani) avvenne nella notte tra il 16 ed il 17 maggio 1944, sulla collina detta del **Riavolo** dall’omonimo torrentello che l’attraversa, situata a cavallo dei territori dei comuni di **Roddino** e **Cissone**, a non molta distanza da Dogliani. La località indicata sui documenti è quella di **Cissone**. La località del “**Riavolo**” viene pure indicata come la sede di una delle “*prime bande*” costituitesi nella zona di Dogliani, come si vedrà dalle testimonianze riportate nella presente relazione.

In base alla testimonianza di Celestino Ombra, **due** dei quattro partigiani fucilati al Mussotto facevano

---

<sup>1</sup> Già appartenenti all’organizzazione del “*Capitano Davide*” di Canelli.

parte di quel gruppo di **sette** catturati a Cissone, mentre secondo Alberto Gallo tutti i **quattro** del Mussotto facevano parte dei **sette** di Cissone. Con essi, venne scritto da Armando Prato, Alberto Gallo e Secondo Amerio, risulterebbe essere stato catturato anche un partigiano identificato come **Luigi Fiore, nome di battaglia «Tenente Gigi»**, al quale sarebbe stato attribuito il grado di Vice-Comandante della 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi.

Sulla base di testimonianze (*che poi scoprii provenire sempre da Celestino Ombra*), venne scritto che il comandante **Giovanni Latilla «Nanni»** ed il vice-commissario **Celestino Ombra «Spettro»**, anch'essi presenti quel giorno con la cosiddetta "*Squadra Comando*", riuscirono fortunatamente a salvarsi. Questi stessi testimoni affermarono che quei **sette** partigiani catturati a Cissone costituivano la "*Squadra Comando*" della Brigata, però Celestino Ombra, nelle sue Memorie pubblicate, tratta delle due squadre (*squadra Comando e quella dei «Diavoli Rossi»*) come se fossero due squadre diverse, sebbene poi si contraddica, indicando Scioratto come appartenente alla "*Squadra del Comando*", mentre per lui, da notazione apposta sul suo "*Foglio Notizie*" compilato dall'ANPI di ASTI (*del quale Ombra era il Presidente!*) risulta chiaramente indicata la sua appartenenza alla squadra "*Diavoli Rossi*", confermando quanto si è trovato scritto sulla Relazione del 206<sup>o</sup> Comando Militare dell'esercito fascista, inserita al termine di questo capitolo.

Con essi, quella stessa notte o qualche giorno dopo, venne anche catturato, **per la seconda volta nel giro di quindici giorni**, il partigiano da quegli stessi testimoni identificato come il commissario politico della Brigata: **Luigi Capriolo «Sulis»**, operaio torinese, noto esponente del Partito Comunista che aveva già operato in Valle di Lanzo e che - venne scritto - si era trasferito (*o era stato inviato dal Partito*) nelle Langhe per contribuire ad organizzare la formazione "*comunista*" che prese il nome di 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "*Gen. Perotti*". Per qualche ancor ignoto motivo, questa seconda cattura di Capriolo venne taciuta dai commissari Celestino Ombra e Gustavo Comollo, ma è poi stata riportata, in modo un po' equivoco, nell'Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza (diretta da P. Secchia), in modo da lasciare il dubbio che la "*prima cattura*" voglia riferirsi a quella nella quale il povero Capriolo incappò a Torino, nel dicembre 1943. All'episodio della cattura di Capriolo ho già dedicato un'apposita analisi, inserita nel secondo fascicolo consegnato nel 1997 agli istituti di Torino e Cuneo. La vicenda verrà ripresa, per essere integrata nel quadro generale degli avvenimenti legati alla banda "*Diavoli Rossi*", in una prossima sezione della ricerca.

Ho trovato testimonianze concordanti sul fatto che sia la cattura di Capriolo sia la cattura dei "*sette di Cissone*" venne portata a termine dai fascisti grazie alla collaborazione di spie e traditori, "*falsi partigiani*" che i fascisti pare fossero riusciti ad infiltrare tra le bande partigiane operanti nelle Langhe e nell'Alto Monferrato.

Resta ancora difficile chiarire se vi fossero stati e, in caso affermativo, quali fossero i reali rapporti tra i "*Diavoli Rossi*", mio padre e la citata organizzazione dissidente di sinistra "*Stella Rossa*" (**Partito Comunista Integrale**), nata a Torino nel dicembre 1943 come scissione dal Partito Comunista, ed eventualmente anche con l'organizzazione "*Prometeo*" (**Partito Comunista Internazionalista**, dichiaratamente "*trotzkista*"), formatasi ad Asti e Casale.

Sulla base della testimonianza di un ex partigiano, il gruppo del quale faceva parte mio padre ricevette una ingente somma, per il finanziamento della banda, da un non meglio identificato "*membro del CLN*" che "*proveniva da Alba*". Sulla base poi di una dichiarazione del magg. Mauri rilasciata a **Renato Testori**, e da questi inclusa in una sua relazione, la "*banda*" (*al comando del «tenente Gigi» e forte di una ottantina di uomini*<sup>II</sup>) riceveva dei fondi da un "*Comitato di Asti*". La moglie di Testori, **Lucia Boetto**, a quell'epoca

---

<sup>II</sup> Questa cifra coincide esattamente con quella indicata nella più avanti riportata Relazione del 206<sup>o</sup> Comando Regionale Militare della RSI: **20** uomini la squadra Diavoli Rossi, più i **60** uomini delle squadre di «Lupo» e «Lulù»; testimonianze raccolte da ex partigiani hanno concordato nell'indicare che nel "*Comando*" del quale faceva parte mio padre vi erano pure il "*tenente Gigi*" e il "*tenente Lupo*", e che con loro agiva la "*squadra volante*" di Lulù (il "*maquisard*" francese **Louis Chabas**); quindi doveva trattarsi di un'unica "*banda*" come ha indicato il magg. Mauri, formata da varie squadre, una delle quali era identificata col nome "*Diavoli Rossi*". La relazione di Renato Testori che contiene le dichiarazioni di Mauri è stata riportata nella ricerca effettuata da **LUCIANO BOCCALATTE**, pubblicata in "*Formazioni autonome nella Resistenza*", a cura di **GIANNI PERONA**, Franco Angeli Ed., 1996, pag. 343.

giovanissima staffetta partigiana, ha ipotizzato che quel gruppo potesse essere entrato in contatto con **Renato Martorelli**, il quale, quindi, potrebbe essere stato quel misterioso personaggio, proveniente da Alba, che s'incontrò con mio padre in una trattoria a Rocchetta Belbo per consegnarli una ingente somma.

Secondo uno degli ex partigiani da me incontrati, «**Valter**», i "*Diavoli Rossi erano di Stella Rossa*", ma lui conobbe questa "*banda*" solo nell'agosto '44, dopo che essa era stata incorporata nel distaccamento "**Moro**" della 48<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, e nella quale erano confluiti dei "*russi*", ex prigionieri di guerra arruolatisi nella Wehrmacht, poi aggregatisi ai partigiani, ed alcuni operai fuggiti da Torino; questi ultimi, probabilmente, potevano aver fatto parte del Partito Comunista Integrale di Vaccarella.

\* \* \*

La ricerca, inizialmente finalizzata a ricostruire solo la vicenda partigiana di **Nino (Bartolomeo) Squarotti**, nome di battaglia «**Sergio**», si è via via ampliata fino a diventare un'analisi la più completa possibile sui primordi della Resistenza nelle Langhe e zone limitrofe (*Roero, Basso Asitigiano*), o collegate organizzativamente (*settore controllato dalla IV<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Cuneo"*), **dal settembre 1943 al giugno 1944**, in quanto la vicenda dei "*Diavoli Rossi*" non poteva essere isolata dal contesto generale in cui si era svolta, ed anche perché, come già osservato, in questi cinquant'anni nessun ricercatore ha approfondito la ricerca su quel primo periodo della Guerra di Liberazione in quel settore.

Con umiltà da neofita, ricercatore dilettante volontario, mettendo a frutto la mia esperienza professionale di "*analista d'organizzazione*", ho iniziato una accurata analisi di tutti gli studi già pubblicati (tutti quelli che sono riuscito a rintracciare), realizzando una sorta di antologia che ho integrato con dati rilevati da documenti dell'epoca trovati negli archivi storici che mi è stato possibile consultare, e con testimonianze inedite di ex partigiani che ho avuto la fortuna di poter intervistare.

Questa terza relazione contiene lo "*stato di avanzamento*" della ricerca relativamente al primo periodo preso in esame, cioè **dall'8 settembre 1943 alla fine di dicembre del medesimo anno**. I prossimi due fascicoli riguarderanno i successivi periodi nei quali ho suddiviso la ricerca:

- 1) dall'inizio di gennaio 1944 all'inizio di marzo (sbandamento di Mombarcaro);
- 2) dalla riorganizzazione delle bande partigiane (metà marzo '44) al 1° giugno 1944 (episodio del Mussotto).

Come già riportato nei due precedenti fascicoli, per tale ricerca ho consultato moltissimi documenti depositati presso gli Istituti Storici della Resistenza (*Torino, Cuneo, Asti e Genova*)<sup>III</sup>, presso l'Istituto Salvemini di Torino, e presso l'archivio di un'altra Fondazione di Torino, il cui responsabile, a seguito di una restrittiva interpretazione della recente legge sul diritto alla "*privacy*", ha chiesto espressamente di non venir menzionato; alcuni documenti trovati in codesto istituto, che mi è stato permesso fotocopiare, verranno depositati presso l'archivio I.S.R.P.<sup>IV</sup>, in un apposito "**Fondo LANGHE**", ed è a questo "*Fondo*" che farò riferimento nel citarli e/o riportarli.

Le stesse difficoltà, dovute all'interpretazione restrittiva della suddetta legge sulla "*privacy*", le ho incontrate presso l'Archivio di Stato di Alessandria, presso il quale mi ero recato per poter prendere visione di documenti del 206° Comando Militare Regionale della RSI che vi si trovano depositati. La mancata presa di visione di codesti documenti rappresenta un fatto abbastanza grave per la ricerca, in quanto in molti dei rapporti del 206° C.M.R. venivano fornite importanti informazioni sulle bande partigiane: è proprio da una copia di uno di tali rapporti, fortunatamente "*requisito al nemico*" da una Brigata Matteotti e poi finito nell'archivio I.S.R.P., che ha potuto prendere il via la mia ricerca sulla squadra "*Diavoli Rossi*".

Ho letto, analizzato, raffrontato diversi libri e studi sulla guerra partigiana nel Piemonte sud-occidentale (*Langhe, Monferrato, valli cuneesi*), e sui gruppi dissidenti di sinistra denominati "*Stella Rossa*", "*Prometeo*" e "*Bandiera Rossa*". Ho inoltre intervistato quanti superstiti sono riuscito a contattare, ed ho compiuto delle verifiche sui luoghi dove si svolsero quegli avvenimenti.

Riguardo alle testimonianze raccolte, a distanza di cinquant'anni da quei fatti, ho avuto sovente l'impressione che alcuni testimoni fossero influenzati da quanto avevano nel frattempo letto sui molti testi

---

<sup>III</sup> Un tentativo fatto per contattare anche l'Istituto di Savona è rimasto purtroppo senza esito; dopo aver tentato inutilmente di parlare per telefono, per conoscere modalità ed orari per effettuare ricerche sui fondi depositati presso codesto istituto, e trovando sempre dall'altro capo del filo la sola "segreteria telefonica", verso al fine del 1996 scrissi una lettera, alla quale però non seguì alcuna risposta.

<sup>IV</sup> I.S.R.P. = ex Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, ora **ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA**, di Torino.

che sono stati pubblicati (*diari, memorie, saggi storici, ed anche "romanzi"*). In alcuni casi, mi è sembrato che il mio interlocutore si inserisse in prima persona nella vicenda sulla quale stava testimoniando, della quale invece aveva solo letto o sentito parlare. In più di una occasione, ad una mia precisa domanda, il "*testimone oculare*" mi citava (*o addirittura andava a prendere nella propria libreria*) il "*libro*" nel quale, secondo lui, era raccontata "*la verità*". Purtroppo, viziate da questo stesso vizio di protagonismo, sembrano anche alcune opere regolarmente pubblicate, sulle quali si sono basati, un po' troppo disinvoltamente, alcuni storici per le loro ricerche.

Alcune testimonianze sono risultate - sicuramente in buona fede - clamorosamente errate, viziate da quell'accavallarsi di ricordi propri, cose lette e sentite raccontare da altri. Quando mi è stato possibile, ho cercato di verificare alcune dichiarazioni cercando diversi testimoni sul medesimo episodio. In altri casi, su episodi particolarmente "*delicati*", mi sono invece imbattuto in un vero e proprio rifiuto a testimoniare.

Nell'effettuare l'analisi, ho seguito le seguenti regole:

- 1) - quando possibile, almeno **tre** testimonianze, di fonte diversa e non in contatto tra di loro, sul medesimo episodio;
- 2) - se su un fatto esistono due o più versioni divergenti, sono possibili solo due soluzioni:
  - a) una sola delle versioni è quella corretta, ma è impossibile stabilire qual'è;
  - b) nessuna delle versioni è corretta.

\* \* \*

## II. Gli elenchi dei caduti e le lapidi.

I nominativi dei "Quattro Martiri del Mussotto" sono riportati su "GUERRA DI LIBERAZIONE 1943-1945 - I CADUTI PARTIGIANI DELLA PROVINCIA DI CUNEO" a cura di Guido Argenta.

La località dove dovrebbe essersi svolta la fucilazione, indicata nel suddetto libro, risulta: "ALBA - Loc. Racca", anziché Mussotto.

Su questo libro, tre dei partigiani suddetti risultano assegnati alla XIV<sup>^</sup> Divisione d'assalto Garibaldi "SULIS", operante nelle Langhe (Botto, Cane e Squarotti), mentre Scioratto risulta essere assegnato alla IX<sup>^</sup> Divisione d'assalto Garibaldi "IMERITO", operante nell'astigiano.

Queste assegnazioni, fatte al termine del conflitto, sono risultate chiaramente errate, in quanto le citate Divisioni vennero create almeno sei mesi dopo la morte dei quattro partigiani.

I nomi di Pietro Botto, Guido Cane e Virgilio Scioratto sono stati inseriti nell'elenco dei caduti della IX<sup>^</sup> Divisione, allegato in appendice nel libro di «Primo» Giovanni Rocca "Un esercito di straccioni al servizio della libertà".

I nomi dei "Quattro Martiri del Mussotto" sono riportati sul libro "Le due guerre 1940/1943 - 1943/1945 - Censimento 'cippi e lapidi' in provincia di Cuneo", pref. di Alessandro Galante Garrone, s.l.s.e. 1985 Cuneo. Tipografia dell'Amministrazione provinciale".

Le lapidi che sono stato in grado di individuare sono le seguenti:

- 1) quella posta al Mussotto, all'incirca in prossimità del luogo dove avvenne la fucilazione, che ricorda il tragico fatto, sulla quale sono riportati i nomi dei quattro trucidati;
- 2) quella posta a Monforte, riguardante tutti i caduti della VI<sup>^</sup> e della XIV<sup>^</sup> Divisione Garibaldi.  
Su questa seconda lapide sono inseriti solo i nomi dei tre partigiani assegnati alla XIV<sup>^</sup> Divisione (Botto, Cane, Squarotti);
- 3) la lapide ai Caduti di Dogliani, posta in una piazza di questo Comune, sulla quale si trova scolpito anche il nome di Pietro Botto.
- 4) la lapide ai Caduti di Valle Talloria (Comune di Gallo-Grinzane), sulla quale si trovano il nome e la fotografia di Guido Cane, di suo fratello (caduto in Russia) e di Adelio Cagnasso (partigiano della 48<sup>a</sup> Brigata che - probabilmente - inizialmente fece parte della squadra volante «Diavoli Rossi»).

A Guido Cane venne intestata una via nel comune di Gallo Grinzane (Gallo d'Alba).

\* \* \*

### III. Le precedenti ricerche storiche.

Scarsissime, del tutto incomplete ed insoddisfacenti, sono risultate le ricerche storiche compiute in questi cinquant'anni sul primo periodo della Resistenza nelle Langhe e zone limitrofe, cioè per il periodo ottobre 1943 - maggio 1944, tanto che alcune opere letterarie, "*romanzi-verità*", possono essere considerate le uniche "*ricerche storiche*" disponibili. Tra queste, riveste la massima importanza l'opera di Beppe Fenoglio.

\* \* \*

#### III.I. La testimonianza di Beppe Fenoglio.

Alcune testimonianze e documenti mi hanno consentito di scoprire che vi fu certamente uno stretto legame tra la formazione definita - da alcuni - "*comunista*", che si era stabilita a Mombarcaro nell'inverno '43-'44, e la squadra dei "*Diavoli Rossi*"; quest'ultima - pare - già operante nell'ottobre 1943 nella zona di Feisoglio - Serravalle.

Sebbene in forma "*romanzata*", una dettagliata descrizione delle vicende legate alla formazione "*comunista*" di Mombarcaro, per il periodo che va da gennaio all'inizio di marzo del 1944, è contenuta nei primi capitoli delle due non definitive stesure del romanzo pubblicato postumo "*Il partigiano Johnny*". Un accenno al Distaccamento di Mombarcaro è riportato anche nella prima versione del romanzo "*Una questione privata*" e negli appunti di "*Frammenti di romanzo*", questi ultimi pubblicati a cura di Dante Isella con il titolo "*L'imboscata*".

L'ordine di pubblicazione fu il seguente:

- **1968** - romanzo "*Il partigiano Johnny*" di Beppe Fenoglio, a cura di Lorenzo Mondo
- **1978** - opera omnia delle opere di Fenoglio, edizione critica diretta da Maria Corti:
  - "*Il partigiano Johnny*"
  - "*Una questione privata*"
  - "*Frammenti di romanzo*"
- **1992** - opera omnia delle opere di Beppe Fenoglio, edizione a cura di Dante Isella:
  - "*Il partigiano Johnny*"
  - "*Una questione privata*"
  - "*L'imboscata*"

Alcuni elementi dell'esperienza vissuta da Beppe Fenoglio con il distaccamento partigiano di Mombarcaro vennero da lui utilizzati anche nei capitoli finali nel romanzo "*Primavera di bellezza*", come nota Dante Isella (*Itinerario fenogliano - Note - pag. 1425*):

3.4. Per costruire i tre capitoli finali di PdB2 [*seconda versione de "Primavera di bellezza"*] Fenoglio ha attinto largamente, e liberamente, a PJI [*prima versione de "Il partigiano Johnny"*], capp. XXVI e XX (per il cap. 15; episodio dello scontro accidentale tra il camion dei partigiani e l'automobile degli ufficiali tedeschi; carico di trance di lardo; la chiesa sconsecrata adibita a dormitorio delle stelle rosse e primo colloquio con Tito); capp. XXI e XXII (per il 16: dialogo in inglese con i due soldati sudafricani evasi dai campi di concentramento, occupati in cucina a pelar patate; spedizione partigiana a Carrù-Monzù e assalto alla casermetta dei carabinieri); e cap. XXXI (= PJ2 cap. III), con piccoli prelievi dai capp. XXVII par. 19, 23 e XLII par. 38 (per il 17).

In quest'opera, che gli venne pubblicata da Garzanti nel 1959, Fenoglio colloca l'azione verso la metà di settembre a "GARISIO" (*una possibile storpiatura di "GARESSIO"*), il cui incendio ad opera dei tedeschi venne senz'altro ispirato al fatto reale accaduto invece a **Boves**.

L'incendio (*il primo*) di Boves avvenne il **19 settembre 1943** (*vedere cap. 3.5.*), ed è proprio in questo giorno che Fenoglio colloca l'attacco dei tedeschi a "*Garisio*".

*"Primavera di Bellezza", edizione curata da D. Isella, Cap. 17,*

*pag. 416, secondo paragrafo:*

Erano le 7 del **19 settembre** e tornavano già dalla pianura, precisamente da Benecarena [Benevagienna] dove avevano requisito nafta presso un proprietario di autolinea segnalato da **Nino**.<sup>v</sup>

\* \* \*

La vicenda partigiana di Beppe Fenoglio è stata ricostruita da F. De Nicola (*"Introduzione a Fenoglio"* e *"Fenoglio partigiano e scrittore"*), ampiamente citato da Franco Vaccaneo in *"Beppe Fenoglio: una biografia per immagini"*:

pag. 50.

«Reso esperto dello sfascio del Paese dalle esperienze vissute nella capitale sia il 25 luglio, sia l'8 settembre, tornato ad Alba Fenoglio visse dapprima nei pressi della città gli ultimi mesi del 1943 e all'inizio dell'anno seguente, trovandosi per un matrimonio presso i parenti di Murazzano e avendo saputo che nei dintorni operava una delle prime bande partigiane attive sulle Langhe, quella del **capitano Zucca** (di orientamento comunista, ma in sostanza ideologicamente poco definita), si arruolò in essa e visse così la sua prima esperienza partigiana. L'esito negativo della battaglia di Carrù (3 marzo 1944) seguita dallo sbandamento dei reparti dei patrioti, indusse Fenoglio a tornare presso i parenti di Murazzano e quindi ad Alba; in settembre si arruolò di nuovo tra i partigiani, questa volta nelle formazioni badogliane "azzurre" di "Mauri" (Enrico Martini), assegnato ad un reparto attivo a Mango d'Alba sotto il comando di "Poli" (Piero Balbo). [...]»

\* \* \*

Questa sua esperienza ci venne tramandata attraverso gli occhi del suo *"alter ego"* «Johnny». La sua appartenenza al Distaccamento di Mombarcaro è rimasta documentata sul suo Foglio Notizie, riprodotto in *"Beppe Fenoglio, le opere, i giorni, i luoghi, una biografia per immagini"* di Franco Vaccaneo e in appendice all'ultimo volume dell'opera omnia curata da Maria Corti.

L'analisi e la ricostruzione *"storica"* fatta da **Francesco De Nicola** (*"Fenoglio partigiano e scrittore"*), per quanto riguarda il periodo di Mombarcaro, si basa, ahimé, essenzialmente sul libro della Maserà (*"Langa partigiana"*), senza alcun altro contributo di testimonianze raccolte da partigiani che di quella formazione fecero parte, alcuni dei quali, all'epoca in cui fu effettuata questa ricerca (1976) probabilmente era ancora possibile contattare: un'occasione persa! Fortunatamente, il sottoscritto è riuscito a rintracciare, tra gli altri, sia il partigiano che aveva guidato il camion del «tenente Biondo» durante l'azione ai magazzini militari a Carrù, sia la **"ragazza dall'infula dorata"** che fu presente alla medesima azione.

Le due non definitive stesure de *"Il partigiano Johnny"* sono quindi gli unici documenti, finora da me rintracciati, che descrivano in modo dettagliato l'organizzazione e l'attività di questo gruppo di partigiani, che Fenoglio indica come *"embrionale Brigata «Stella Rossa»"*. Questo nome, scelto - forse non a caso - da Beppe Fenoglio, richiama immediatamente in mente quello del gruppo dissidente torinese (*di sinistra, definito, in modo spregiativo, dai "comunisti centristi": "Trotzskista"*), ed anche la formazione costituita dal comandante partigiano **«Primo» Giovanni Rocca** nel basso Astigiano (*Distaccamento «Stella Rossa»*). Questo nome venne anche usato per indicare alcune delle prime formazioni partigiane operanti sull'Appennino Ligure, sia nella Val Bormida, sia nella zona di confine tra la Provincia di Alessandria e la Liguria.

Di questa formazione *"comunista"* di Mombarcaro, nessun organigramma né diario storico mi è stato finora possibile rintracciare presso i vari Istituti Storici della Resistenza visitati. Sebbene scritta in forma romanzata, e parzialmente incompleta - trattandosi di stesure non definitive - la testimonianza di Fenoglio assume quindi una fondamentale importanza documentaria:

*"Fenoglio ebbe il coraggio (e le spietate stroncature iniziali di un certo settore della nostra*

---

<sup>v</sup> Ho trovato piuttosto straordinaria la coincidenza che a questo personaggio, **NINO**, Fenoglio avesse dato il nome con il quale **Bartolomeo Squarotti era conosciuto a Monchiero**, sebbene poi lo descriva molto più giovane, poco più che ragazzo. Ma la caratterizzazione del personaggio per quanto riguarda l'armamento (solo una rivoltella) ed il fatto che non sapesse maneggiare molto bene il moschetto, riconduce a mio padre, il quale non aveva fatto servizio militare e, come mi ha testimoniato un ex partigiano che lo conobbe, portava la rivoltella nella fondina appesa alla cintura.

*critica militante lo stanno a dimostrare*) di dare con le sue opere, che non sono frutto di invenzione, ma se mai di trasposizione letteraria del reale vissuto, non un documentario, non la cronaca oggettiva, non l'esaltazione, ma la verità sostanziale della Resistenza sulle Langhe: cioè la testimonianza di una guerra disperata, senza esclusione di colpi, fatta veramente dal popolo - rappresentativo in tutte le sue classi e differenziazioni sociali, - per meritare di vivere ancora nella storia." (Giovanni MASCHIO, "Letteratura e Resistenza nel Cuneese", in R. Amedeo, "Resistenza Monregalese 1943-1945", pag. 270).

\* \* \*

Gli episodi chiave dell'azione a Carrù, successivo attacco tedesco e conseguente sbandamento, così come li ha descritti Fenoglio, trovano conferma in alcuni Notiziari della GNR, e nelle testimonianze rilasciate da alcuni "testimoni oculari", come verrà analizzato in una successiva sezione della ricerca. Io pertanto concordo pienamente con **Aldo Spinardi** ("*Mauri e i suoi*"), il quale ha scritto che "**Beppe Fenoglio era un attento osservatore, un narratore, non un inventore, quindi il suo contributo è considerato valido anche ai fini storici (autori di saggi recentemente pubblicati lo chiamano a sostegno delle loro tesi).**"

\* \* \*

### **III.II. La «Banda Balbo» e la «Banda Davide».**

La vicenda della banda definita - da alcuni - "*comunista*" di Mombarcaro s'incrocia con quella della formazione "*monarchica*" di Cossano Belbo, costituita da Giuseppe Balbo «Pinin», che era comandata da suo figlio Piero coadiuvato dal cugino Adriano Balbo, i quali, in alcune occasioni, hanno rilasciato le loro testimonianze, integrate da altre di partigiani che fecero parte della stessa formazione, che inizialmente prese il nome «**Falchi delle Langhe**», trasformandosi successivamente nella 2<sup>a</sup> Divisione "Autonoma" Langhe.

La storia della «Banda Balbo» di Cossano Belbo è poi strettamente collegata a quella del battaglione di SS italiane che prese il nome dal fantomatico «**capitano Davide**» di Canelli, agli ordini del quale, per un certo periodo, operò anche il comandante della banda «Stella Rossa», «Primo» Rocca, con le mansioni di "*Capo della Polizia di Canelli*".

Testi fondamentali nei quali queste testimonianze sono state raccolte e pubblicate sono:

- 1) "*Dove liberi volarono i Falchi*" di **Renzo Amedeo**, pubblicato nel **1985**.
- 2) "*Il movimento partigiano nella Provincia di Asti*", a cura di **Primo Maioglio** e **Aldo Gamba**, pubblicato nel **1985**.

Un accenno al «capitano Davide» è inserito nel diario "*Classe 1912*" (ripreso poi in "*Il voltagabbana*") di  **Davide Lajolo** «**Ulisse**», una delle primissime opere sulla Resistenza, già pubblicata nel **1946**.

Una versione dei fatti dal punto di vista dei fascisti, a volte polemicamente discordante, è quella fornita da **Giorgio Pisanò** nella voluminosa "*Storia della Guerra Civile in Italia (1943-1945)*" pubblicata nel **1965**, ed anche dai "*Notiziari della GNR*", conservati presso la Fondazione MICHELETTI di Brescia, dei quali, quelli della GNR di Cuneo sono stati raccolti e pubblicati ad opera di Michele Calandri dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, quelli della GNR di Asti sono stati pubblicati (*parzialmente*) a cura dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti.

Vi è inoltre il libro di **Giovanni Rocca** «**Primo**» ("*Un esercito di straccioni al servizio della libertà*") pubblicato a cura dell'Autore nel **1984**, che descrive nei capitoli iniziali quegli stessi avvenimenti, nei quali egli si inserisce come protagonista. E' un punto di vista "*molto*" personale, sul quale mi sono state fornite (*solo verbalmente*) testimonianze che ne hanno messo in discussione la veridicità, o comunque negato la diretta partecipazione del comandante Rocca ad alcuni di quei fatti da lui narrati.

Per ultimo vi è stato il contributo dello storico tedesco **Lutz Klinkhammer**, il quale ha attinto dall'archivio storico militare di Friburgo alcune importanti notizie sulle due Bande (*Balbo e Davide*), riportate nel monumentale saggio "*L'occupazione tedesca in Italia - 1943-1945*", pubblicato in Italia nel **1994**.



### III.III. La cattura di Luigi Capriolo, l'imboscata di Cissone e la fucilazione dei "Quattro Martiri del Mussotto".

Gli episodi in questione sono riportati (o almeno accennati) nei seguenti testi:

- 1) L'articolo "*L'assassinio di Luigi Capriolo*" di **Secondo Amerio** e **Alberto Gallo «Spada»**, in "*Il movimento partigiano nella Provincia di Asti*".
- 2) "*Memorie*", diario di **Alberto Gallo «Spada»** pubblicato dall'Istituto Storico della Resistenza di Asti.
- 3) "*Il Commissario Tino*", diario di **Celestino Ombra**, pubblicato nel 1994 a cura di **Mario Renosio** dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti, in "*Giusti e solidali*".
- 4) Il romanzo "*La perla delle Langhe*" di **Armando Prato**.
- 5) Il romanzo "*L'inafferrabile Lulù*" di **Armando Prato**.
- 6) "*La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*" di **Anna Bravo**.
- 7) "*Banditi*", diario di **Pietro Chiodi**.
- 8) I "*Notiziari della G.N.R. - da Cuneo a Mussolini*" a cura di **Michele Calandri**.

Su questi episodi ha invece taciuto il principale protagonista, «**tenente Nanni**» **Giovanni Latilla**, unico scampato alla cattura (a seguito dell'imboscata di Cissone), quand'era già nelle mani dei tedeschi (o delle SS italiane, scambiate per tedeschi per via della divisa che indossavano), quando nel 1947 scrisse l'articolo "*Garibaldini nelle Langhe*" per il volumetto "*25 APRILE*" edito nel 1948 dall'ANPI di Torino, poi ristampato integralmente nel 1985. Questo stesso articolo venne anche ripreso (quasi in fotocopia) da **SILVIO EINAUDI** per inserirlo, con l'identico titolo, nel volumetto: "*Franco Centro, il piccolo eroe delle Langhe*" - Cuneo 1955.

Sia Latilla sia Silvio Einaudi ricostruiscono (sebbene succintamente) la storia delle Brigate Garibaldi nelle Langhe, ma nessun cenno viene fatto all'episodio della cattura della squadra identificata come "**Comando**" della 16<sup>a</sup> **Brigata Garibaldi**, né al tradimento ed alla successiva fucilazione del «**capitano Zucca**», l'ufficiale partigiano che avrebbe condiviso con il «**commissario Némega**» il comando del Distaccamento comunista di Mombarcaro.

Nelle successive testimonianze di «Nanni» Latilla a Diana Masera ed a Marisa Diena, allorché esse lo intervistarono per scrivere i loro libri, da quello che poi queste autrici scrissero se ne deduce che o «Nanni» tacque in merito alla cattura dei "sette" partigiani che erano con lui a Cissone, raccontando solo della sua rocambolesca fuga, oppure esse decisero che non fosse il caso di scriverne, limitandosi entrambe ad accennare alla solitaria fuga di Nanni, senza riportare il fatto che era stata catturata quella da alcuni identificata come la "**squadra Comando**" della brigata.

Riguardo agli episodi in questione, ho riscontrato strane "dimenticanze" nelle opere sulle quali si è basata la storiografia ufficiale della Guerra di Liberazione, per il settore specifico delle Langhe.

#### a) Gustavo Comollo: "Il Commissario Pietro".

Dirigente torinese del P.C., si trasferì a Barge il 9 settembre 1943, e lì, in qualità di commissario politico, affiancò il capitano Pompeo Colaianni «Barbato» nell'organizzazione della prima unità combattente comunista nel Cuneese: il Battaglione «Pisacane», dal quale derivò la "*madre di tutte le brigate*" (**IV<sup>a</sup> Brigata d'Assalto Garibaldi "Cuneo"**) del Piemonte sud-occidentale (comprese le Langhe ed il Basso Astigiano).

Nella sua posizione, quindi, il «commissario Pietro» NON poteva non essere al corrente delle questioni, anche le più riservate e delicate, che riguardavano le unità dipendenti dalla Brigata.

Nel descrivere nel suo libro di memorie (*"Il commissario Pietro"*, pubblicato nel 1979) l'organizzazione e la storia della IV<sup>^</sup> Brigata non fa alcun cenno al **Distaccamento Langhe** di Némega & Zucca, che da essa si volle poi far dipendere.

Descrive il processo al **"compagno" Zucca**, accusandolo però dei crimini imputabili al «capitano Davide», facendo così sorgere il sospetto che il *"compagno Zucca"* potesse essere stato in qualche modo coinvolto con il tradimento perpetrato dal «capitano Davide», visto che molti testimoni da me intervistati hanno escluso nel modo più categorico che si trattasse dello stesso individuo. Peraltro, altri testimoni hanno dichiarato che il *"capitano" (o "tenente") Zucca* di Mombarcaro era quello stesso *"barbiere"* poi fucilato a Barge.

Comollo non parla della cattura della **"squadra Comando"** della 16<sup>^</sup> Brigata, né dello scampato pericolo del vice-commissario Celestino Ombra (*per ben due volte!*), né del rocambolesco salvataggio del comandante «Nanni», sfuggito alla cattura appena ebbe messo i piedi nelle Langhe; ne accennerà, indirettamente, nel riportare l'episodio della cattura e successivo salvataggio del comandante «Petralia», scrivendo:

«Alla fine del 1944 Petralia, di ritorno dall'Astigiano e diretto in Val Luserna presso la 105<sup>a</sup> Brg. Garibaaldi, incappò a Campiglione in un rastrellamento condotto dalla Divisione Littorio. [...] Fra noi lo si seppe l'ultimo giorno del 1944. **Si ripeteva la vicenda di Nanni Latilla** e di «Spezia» (Menichini); davvero, pensavamo, non c'è il due senza il tre.»

\* \* \*

### **b) Marisa Diena: "Guerriglia ed autogoverno – Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale 1943-1945".**

«Mara» Diena inizialmente operò in qualità di staffetta alle dipendenze di Comollo e Barbato, in forza allo staff del Comando della IV<sup>^</sup> Brigata. Successivamente le venne affidato il compito di organizzare il *"Servizio Informazioni"*.

Anche lei, nel libro che traccia la storia della IV<sup>^</sup> Brigata e delle unità da essa dipendenti (*pubblicato nel 1970*) non fa cenno all'esistenza di un Distaccamento Langhe alle dipendenze della Brigata. Cita però il fantomatico «**Commissario IVAN**», che di quel Distaccamento doveva far parte, per l'azione al carcere di Asti che portò alla liberazione di quattro *"compagni" (tra i quali Celestino Ombra)*, senza però rivelarne la vera identità.

Da notare che neppure Comollo cita mai questo «commissario Ivan» della «Sezione Langhe», sebbene questi lo si trovi citato nell'Ordine del giorno 22 maggio 1944 firmato da Barbato e Comollo.

La Diena cita lo scampato pericolo di «NANNI», ma non parla della cattura dell'intera **"squadra Comando"** della 16<sup>^</sup> Brigata, né di quella del vice-comandante **Luigi Fiore**, sebbene lo citi tra i primi comandanti partigiani operanti nelle Langhe.

Non riporta il processo al *"compagno" Zucca*, nonostante si fosse svolto proprio presso il Comando della IV<sup>^</sup> Brigata, sebbene citi **"uno Zucca"** quando arrivò a Barge nell'ottobre '43, assieme all'agente segreto alleato «Zama» (Edoardo Zamacois), specificando che si trattava di *"un barbiere torinese nato nel 1903"*; citerà poi nuovamente uno *"Zucca"* dicendo che nel mese di novembre '43 venne inviato da Barbato nelle Langhe. Non chiarisce se questi due *"Zucca"* erano la stessa persona, però ne abbina le citazioni ad un unico riferimento (Zucca) dei nomi citati, inserito in appendice, dal che si dovrebbe desumere che secondo Marisa Diena si trattava della stessa persona.

\* \* \*

### **c) Diana Masera: "Langa partigiana 1943 - 1945".**

La professoressa Masera, docente di Storia presso l'Università di Torino, ha prodotto nel 1970 un pregevole lavoro sulla guerra partigiana nelle Langhe, traendolo dalla propria *"tesi di laurea elaborata nel quadro di una ricerca organica sulla Storia della Resistenza in Piemonte"*.

Accenna al fortunoso salvataggio di Nanni, in occasione di un *"improvviso rastrellamento tra Roddino e Cissone"*, ma non fa alcun riferimento alla cattura della cosiddetta **"squadra Comando"**, né di **Luigi**

**Fiore**, sebbene abbia citato quest'ultimo (*presumibilmente sulla base delle testimonianze di Celestino Ombra e di Alberto Gabbrielli*) come uno dei primi comandanti partigiani nelle Langhe e come vice-comandante della 16<sup>a</sup> Brigata.

Non fa alcun riferimento alla fucilazione del «**capitano Zucca**»; cita invece un «**tenente Zucca**», comandante di una "banda" che si unì a quella del «tenente Biondo», limitandosi ad accennare alla di lui "defezione e trasferimento".

\* \* \*

#### **d) Isacco Nahoum «Milan».**

Ufficiale di cavalleria reduce dalla campagna di Russia, comandante partigiano alle dipendenze della IV<sup>a</sup> Brigata, venne inviato "in pianura" da Barbato quasi contemporaneamente all'invio di Nanni Latilla nelle Langhe. Fu quindi testimone oculare di alcuni di quegli avvenimenti.

Nei suoi due libri "FUOCO IN PIANURA" e "MEMORIE DI UN COMANDANTE PARTIGIANO", racconta l'episodio della fucilazione di certo «**Alessio**», un partigiano, un "compagno che era stato in carcere con Comollo", che "fu comandante di distaccamento e poi di brigata nelle Langhe", il quale però non viene citato da nessun altro comandante né da nessun altro "storico".

Nahoum scrive che proprio a lui venne affidato l'incarico di comandare il plotone d'esecuzione che doveva fucilare «**Alessio**».

Non dice nulla in merito alla cattura della cosiddetta "Squadra Comando" della 16<sup>a</sup> Brigata ed al rocambolesco salvataggio di «Nanni».

\* \* \*

#### **e) Mario Giovana: "Guerriglia e modo contadino - i garibaldini nelle Langhe - 1943 - 1945".**

Comandante partigiano delle formazioni G.L., storico, membro dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, Mario Giovana ha prodotto numerose opere che trattano la storia della Resistenza. Quella citata gli venne commissionata appositamente da un "Comitato Celebrazioni Garibaldine nelle Langhe", costituito da un "gruppo di ex comandanti e partigiani garibaldini delle Langhe", come egli stesso indica nella prefazione. L'opera traccia una dettagliata ricostruzione dell'evoluzione delle formazioni garibaldine delle Langhe e della storia della loro lotta contro i nazifascisti.

Nel ricostruire la genesi della 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, non parla della cattura della "squadra Comando" di codesta Brigata, né del rocambolesco salvataggio di «Nanni».

Riguardo a «**Zucca**», sostiene che nelle Langhe operarono **due «Zucca»**: il «**compagno**» (*comunista*), che venne fucilato per tradimento a Barge, ed il «**capitano**» (*o «tenente»*), che invece venne solo "allontanato".

Giovana scrive poi che l'«**Alessio**» di cui scrisse Milan era il «**compagno Zucca**» del quale narrò Comollo, mentre il «**tenente Zucca**» (*o "capitano"*) era quello citato da Diana Masera, Armando Prato e Giovanni Rocca, dal che risulterebbe quindi che quel «**tenente Zucca**» operante a Mombarcaro con il «**tenente Biondo**» era una persona diversa dal "barbiere" fucilato poi a Barge, quindi in contraddizione con le dichiarazioni di alcuni sedicenti "testimoni".

Poiché Giovana dichiara di avere avuto queste informazioni direttamente da «**Milan**» (*esponente del PCI nel dopoguerra, quindi fonte autorevole, nonché testimone oculare al processo*), è possibile che ci sia stata confusione tra il «**tenente Zucca**» (*uno dei primi comandanti partigiani nelle Langhe*) ed il «**capitano Zucca**» (*il barbiere poi fucilato a Barge*), in quanto non è da escludere che entrambi, in un certo periodo, avessero operato assieme.

\* \* \*

Il partigiano-romanziero **Armando Prato**, che partecipò alla guerra partigiana prima con la squadra "volante" di Lulù e poi in un distaccamento garibaldino, dedicò il capitolo I<sup>a</sup> - parte seconda - del romanzo "La perla delle Langhe" all'episodio dell'assalto tedesco a Mombarcaro; inserì nel V<sup>a</sup> capitolo del romanzo "L'inafferrabile Lulù" l'episodio della cattura del "Comando" della formazione dei "patrioti delle Langhe" del "Tenente Gigi", scrivendone anche nel cap. II<sup>a</sup> de "La perla delle Langhe".

Della cattura di Capriolo e dell'imboscata di Cissone ne scrissero poi **Secondo Amerio** e **Alberto Gallo**, nel **1985**, in un articolo intitolato "*L'assassinio di Luigi Capriolo*", pubblicato nella raccolta "*Il movimento partigiano nella Provincia di Asti*", edito dalla Provincia di Asti in occasione del 40° anniversario della Liberazione.

Nel **1972**, **Gallo Alberto «Spada»** aveva già inserito questi stessi episodi nel proprio diario, rimasto inedito fino al 1988, poi depositato presso l'Istituto Storico della Resistenza di Asti, e "*pubblicato*" (in modo piuttosto artigianale, fotocopiando il dattiloscritto) a cura di questo Istituto nel **1989**.

Sia nell'articolo di Gallo & Amerio, sia nel diario di Gallo sono citati i nomi dei **sette** partigiani catturati a Cissone, tra i quali figurano Bartolomeo Squarotti ed i suoi tre compagni fucilati al Mussotto il 1° giugno 1944 (*Pietro Botto, Guido Cane, Virgilio Scioratto*).

\* \* \*

Infine, all'inizio del **1994**, nel diario di **Celestino Ombra**, nell'edizione curata da **Mario Renosio** dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti, finalmente un partigiano che afferma di essere stato testimone oculare racconta la "*sua*" versione dei fatti, in merito agli episodi della cattura di Capriolo e dei **sette partigiani** che facevano parte di quella che Ombra stesso definì essere stata la "*Squadra Comando*" dell'appena costituita 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. Dalla data apposta in calce all'ultima pagina, risulta che Ombra abbia scritto queste sue memorie nel **1983-1984**, poco prima di morire: è un punto di vista "*molto*" personale.

Di quei **sette** partigiani catturati a Cissone, Ombra nel diario fece solo il nome di quello che aveva svolto un ruolo determinante, per non dire essenziale, per favorire la sua fuga con altri tre compagni dal carcere di Asti. Si tratta di quel partigiano che i fascisti segnalavano al fianco di «**Sergio**» (Bartolomeo Squarotti) a capo della squadra dei «**Diavoli Rossi**»: **Virgilio Scioratto** (*erroneamente indicato da Ombra con il nome proprio di Luigi anziché Virgilio*).

\* \* \*

Il prof. Pietro Chiodi, nel suo diario "*Banditi*", scrisse una commovente, partecipe testimonianza del tragico, cruento fatto del Mussotto.

Chiodi non citò i nomi dei quattro fucilati, lasciando così intendere che non li conoscesse. Nel già citato documento del **206° Comando Militare** della RSI (*riportato più avanti*) si segnala invece, **nel mese di maggio**, la presenza dei «Diavoli Rossi» di «Sergio» e Scioratto nella zona di Canale, dove operavano le bande di **Cocito** e **Lamberti**, ai quali, come riportano alcuni storici, si era unito il Professore.

Ritengo piuttosto poco probabile pensare che non ci fossero stati dei contatti tra «Sergio» e Scioratto e le bande definite "*comuniste*" operanti nel Canellese.

Ed ho trovato altrettanto strano il "*buco*" (*si passa dal 2 maggio al 1° giugno*) che si nota nel diario del Professore **per l'intero mese di maggio 1944**: cioè il periodo cruciale degli incontri tra i capi "*comunisti*" in vista della costituzione della 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi.

Mi è difficile accettare che il Professore non fosse venuto a conoscenza della cattura "*dell'intera Squadra Comando*" della brigata garibaldina"!

Inoltre, la notizia riportata alla data del 2 maggio andrebbe invece datata **3 giugno**: si tratta dello scontro, tra una squadra di SS italiane e quella di Lulù, a Barolo, nel quale rimase ucciso **Alessandro Zambelli**, il quale venne accusato di essere stato il partigiano traditore che fece catturare Luigi Capriolo, e che potrebbe aver collaborato anche per la cattura della "*Squadra Comando*" a Cissone.

Occorre tenere presente che il diario fu scritto, come precisa l'Autore nella prefazione, tra il **1945** e il **1946**, "*allo scopo di rendere testimonianza su fatti e atteggiamenti contestati, di alcuni dei quali il loro autore era l'unico testimone sopravvissuto*".

\* \* \*

### **III.IV. Bibliografia ordinata per data di pubblicazione.**

Molte delle opere analizzate sono state recuperate grazie alle segnalazioni contenute nell'ottimo lavoro di Giampaolo Pansa *"La Resistenza in Piemonte - guida bibliografica 1943-1963"*, ed alle numerosissime note inserite da Mario Giovana nel suo libro sulle Brigate Garibaldi.

Nell'elenco che segue sono riportate, in ordine di pubblicazione, le opere citate, ed altre che contengono specifici riferimenti agli episodi oggetto dell'analisi. In appendice è invece inserita la bibliografia completa, utilizzata per la stesura dell'analisi critica sulla storia della guerriglia partigiana nelle Langhe e zone limitrofe.

- 1946 - *"Classe 1912"* (diario) di Davide Lajolo.
- 1947 - *"Con la libertà e per la libertà"* di Enrico Martini «Mauri».
- 1948 - *"Garibaldini nelle Langhe"*, di Giovanni Latilla, in *"25 APRILE"*,
- 1948 - *"Banditi"* (diario) di Pietro Chiodi (*prima edizione a cura dell'ANPI di Alba, pubblicato poi da Panfilo nel 1961, e da Einaudi nel 1975*).
- 1950 - romanzo *"La perla delle Langhe"* di A. Prato.
- 1953 - romanzo *"L'inafferrabile Lulù"* di Armando Prato.
- 1954 - *"Fuoco in pianura"* (diario in forma di romanzo) di Maurizio Milan (Isacco Nahoum).
- 1955 - *"Garibaldini nelle Langhe"*, in *"Franco Centro"* di Silvio Einaudi.
- 1959 - romanzo *"Primavera di bellezza"* di Beppe Fenoglio.
- 1964 - *"La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato"* di Anna Bravo.
- 1965 - *"Storia della Guerra Civile in Italia (1943-1945)"* di Giorgio Pisanò.
- 1968 - romanzo *"Il partigiano Johnny"* di Beppe Fenoglio (*prima edizione a cura di Lorenzo Mondo*).
- 1969 - *"Partigiani penne nere"* (nuova edizione del precedente *"Con la libertà e per la libertà"*) di Enrico Martini «Mauri».
- 1970 - *"Guerriglia ed autogoverno"* di Marisa Diena.
- 1971 - *"Langa Partigiana"* di Diana Maserà.
- 1976 - tesi di laurea *"Lequio Berria: un paese contadino nel decennio 1935 - 45"* di Silvano Borgna.
- 1979 - *"Il Commissario «Pietro»"* (diario) di Gustavo Comollo «Pietro».
- 1979 - *"Le Brigate Garibaldi nella Resistenza"*, raccolta di lettere e relazioni, a cura di Carocci-Grassi.
- 1981 - *"Esperienze di un comandante partigiano"* di Isacco Nahoum (nuova edizione del precedente *"Fuoco in pianura"*).
- 1982 - *"Le SS italiane"* di Ricciotti Lazzerò.
- 1984 - *"Un esercito di straccioni al servizio della libertà"* di Giovanni «Primo» Rocca.
- 1985 - *"Il movimento partigiano nella Provincia di Asti"*, a cura di Primo Magliolo e Aldo Gamba.
- 1985 - *"Dove liberi volarono i Falchi"* di Renzo Amedeo.
- 1988 - *"Guerriglia e mondo contadino"* di Mario Giovana.
- 1989 - *"Gielle nell'albese"* di Libero Porcari
- 1992 - *"Lettere a Marta"* di Antonio Giolitti
- 1994 - *"Il Commissario Tino"*, diario di Celestino Ombra, a cura di Mario Renosio in *"Liberi e solidali"* a cura di Emanuele Bruzzone.
- 1994 - *"L'occupazione tedesca in Italia"* di Lutz Klinkhammer.

\* \* \*

#### IV. I documenti di fonte fascista.

Celestino Ombra scrisse che **due** dei quattro partigiani fucilati al Mussotto facevano parte di quei **sette** della "*Squadra Comando*" che erano stati catturati di notte, in una baita, tra **Roddino** e **Ciszone**.

Francesco Prato, nel romanzo "*L'inafferrabile Lulù*", chiarì che era la notte tra il **16 ed il 17 maggio**. Questa data viene confermata da uno dei Notiziari della GNR, nel quale viene specificato che vennero catturati "*numerosi ribelli comunisti*", tra i quali anche "*il noto Virgilio FIORATI*".

Ombra specifica che uno di essi era "*Luigi*" **Scioratto**. L'altro era Bartolomeo Squarotti, in base a quanto riportato nell'elenco dei Caduti della XIV<sup>a</sup> Divisione Garibaldi, in una dichiarazione firmata da Alberto Gallo, su una dichiarazione firmata dal «commissario Giusto», e su un modulo "*Denuncia perdita bagaglio*": "*catturato a Ciszone il 17 maggio 1944*".

Relativamente al tragico fatto del Mussotto fu emesso il seguente notiziario della G.N.R. di Cuneo:

**1 giugno 1944**

Not. 2-6-44, p. 41

Il 1° corrente, alle ore 10,30, in località Mussotto del comune di ALBA (Cuneo), sono stati fucilati certi **Virgilio SCIORATTO**, **Bartolomeo SQUAROTTI** e **GUIDO CANE**, che nei giorni scorsi avevano assassinato il vicebrigadiere della G.N.R. FORTUNA.

\* \* \*

Come si può notare, i tre partigiani vennero incolpati di aver ucciso un vicebrigadiere della GNR al Mussotto, e per quel motivo vennero poi fucilati lì, dopo essere stati catturati nell'operazione di rastrellamento del 17 maggio. Nulla viene detto a proposito di Pietro Botto, sebbene anche lui venisse ucciso assieme agli altri tre. Come verrà analizzato nell'apposito capitolo di una successiva sezione, e come ho già accennato, il prof. Chiodi ha inserito nel proprio diario una testimonianza che apertamente contraddice l'accusa riportata nel sopra citato Notiziario: secondo un certo **Fritz**, comandante del presidio tedesco di Alba, le accuse erano false, ed erano state estorte "*con la tortura*" dal tenente delle SS italiane Memmo Guerraz, per avere la scusa per procedere nella rappresaglia. Verrà chiarito con un altro Notiziario che il brigadiere ucciso apparteneva ad una squadra di SS.

Tra i documenti analizzati, che si trovano depositati presso i citati Istituti Storici della Resistenza (Torino, Cuneo, Asti) non ne ho trovato alcuno che consentisse l'elaborazione di un completo "*stato di servizio*" dei quattro partigiani fucilati al Mussotto.

I documenti relativi ai primi organigrammi dei vari distaccamenti che formarono le Brigate Garibaldi, ed i diari delle stesse, portano la data del **10 giugno 1944**.

Ad oggi, non sono ancora riuscito a trovare documenti di parte partigiana (*utili alla mia ricerca*) relativi al periodo: **9 settembre 1943 - 9 giugno 1944**.

Il primo organigramma delle brigate che formarono la I<sup>a</sup> Divisione Garibaldi (*ufficialmente nata il 17 maggio 1944*), comprendente le brigate 4<sup>a</sup>, 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>, rintracciato presso l'I.S.R.P. è appunto datato: **10 giugno 1944**.

L'unico documento finora trovato è invece di **provenienza fascista**: una relazione del **206° Comando Regionale Militare** dell'esercito della RSI (*vedere pagina successiva*), nel quale **Virgilio Scioratto** e «**Sergio**» (*Bartolomeo Squarotti*) vengono indicati come i "*capi*" di una banda denominata «**Diavoli Rossi**».

Grazie alle testimonianze del partigiano «Amilcare» e della staffetta «Meghi», fortunatamente da me rintracciati ed intervistati, i quali fortunatamente godono di ottima memoria, mi è stato possibile verificare che quel «Sergio» segnalato dai fascisti era proprio Bartolomeo Squarotti.

L'appartenenza di Scioratto alla squadra «Diavoli Rossi» è poi confermata dal Foglio Notizie compilato dall'ANPI di Asti, trovato tra le carte depositate da Celestino Ombra all'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti, ed inserite tra le cartelle dei "fondi" liberamente visionabili; le figlie di Ombra, dopo la morte del loro padre, hanno depositato altre carte, ma in un fondo "riservato", con la clausola di segretezza per 70 anni.

E' soprattutto grazie alle sopra citate due testimonianze (*integrate da altre*), se sono riuscito a ricostruire le vicende dei "*Quattro Martiri del Mussotto*" nell'ultimo periodo della loro avventura partigiana (*metà marzo - metà maggio 1944*).

ALLO STATO MAGGIORE ESERCITO  
Attività svolta dai ribelli nel territorio del  
**206° Comando Militare Regionale**  
durante il mese di maggio

1°) Organizzazione e dislocazione ribelli

[...]

Provincia di Asti

E' segnalata una banda di ribelli composta da 70 ribelli a Cassinasco (sud di Canelli). Di tale banda proveniente dal Cuneese non si hanno segnalazioni.

Altra banda di 14/16 elementi si è costituita in val Ciocara tra Cortiglione d'Asti e Nizza Monferrato e nelle frazioni di S.Carlo e Valle Umida - fra Costigliole e Montegrosso. Fanno parte di essa certo **Borello Secondo** ex carabiniere e **Morando Giovanni** ex fuoriuscito, entrambi di Isola d'Asti.

Nei confini meridionali della provincia vengono talvolta effettuate puntate da bande dislocate nella provincia di Cuneo e precisamente:

- a) **Diavoli Rossi** - Consistenza di una ventina di uomini con sede in zona **Canale d'Alba** al Comando di certi **Scioratti e Sergio**. Risulta essere armata di mitra e fornita di auto 1100 targata AT 3445.-
- b) altra banda di una sessantina di uomini divisa in tre squadre con a capo certi **LUPO** e **LULU'** (oriundo francese) proviene dalla zona di **Feisoglio**.-
- c) banda di tre squadre al comando di certi **ROCCA-BOSSOLIN** e **RENZO** discioltasi in questi giorni: le armi sono state riunite e nascoste.-

[...]

## *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare quanti mi hanno fornito la loro preziosa, amichevole assistenza e testimonianza:

L'Onorevole Antonio GIOLITTI,

Ersilia ALESSANDRONE PERONA, Lucia BOETTO TESTORI, Luciano BOCCALATTE, Claudio DELLA VALLE, Riccardo MARCHIS, Marisa SACCO, dell'ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA (Torino),

Michele CALANDRI e Marco RUZZA dell'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN CUNEO E PROVINCIA (Cuneo),

Laurana LAJOLO e Mario RENOSIO, dell'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA DELLA PROVINCIA DI ASTI (Asti)

Piera BONELLI, dell'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN LIGURIA (Genova),

Osvaldo SCIORATTO, fratello di Virgilio SCIORATTO,  
Luigi SANDRI e gentilissima consorte, nipote di Guido CANE,

Giuseppe ABBONA, Camillo AIRALE, Maria AIRAUDO, Carlo ALTARE, Renzo AMEDEO, Giuseppe ANACAR, Florindo BALDI, Domenico BALLARINO, Renzo BASTIA, Aldo BATTAGLIA, Luigi BAUDISSIONE, Ercole BELLA (+1998), Sergio BELLONE, Romano BENEDUSI, Giuseppe BERTA, Pietro BERTERO, Ezio BESSON, Giacinto BIESTRO, Giovanni BOGETTI, Carlo BONSIGNORE, Gianni BORELLO, Aldo BRAIDA, Vittorio BRUNO, Felice BURDINO, Bruno CARLI, Ugo CERRATO, Lorenzo CHIARLONE, Guido CHIESA, Arnaldo CIGLIUTTI, Pierino CORDONE, Bartolomeo CORNAGLIA, Giuseppe DARDO, Arturo DATTOLA, Marisa DIENA, Nardo DUNCHI, Daniel FAUQUIER, Lorenzo FENOGLIO, Carlo FICANI, Valerio FOGGINI, Luigi GALLARETO, Domenico GAY, Mario GIOVANA, Dante GONELLA, Roger JACQUET, Carola LA VERDE, Gioachino LA VERDE, Vinicio LEANDRO, Claude LEVY, Roberto MALAN, Gildo MILANO, Angelo MINIATI, Margherita MO, Vincenzo MODICA, Giovanni MONDINO, Carlo MUSSA IVALDI, Lea NAHOUM, Giovanni NEGRO, Marisa OMBRA, Giovanni PAROLA, Felice PAVESE, Armando PEISINO; Sergio PELETTA, Mario PETTINATI, Natale PIA, Ugo PIANO, Libero PORCARI, Renato PORTONERO, Francesco PRATO, Augusto PREGLIASCO, Giuseppe PRESSEDA, Giovanni ROCCA, Maria ROVANO, Fulvio SASSO, Renato SALVETTI, Carla SAPPÀ, Carlo SAVIGLIANO, Giacomo SCARAFIOTTI, Aldo SPINARDI, Sebastiano TARDITO, Renato TESTORI, Italo TIBALDI, Wally TOSELLI CORRADINI (+1998), Sergio ULIVI (+1995), Luigi VARALDA, Alfredo VARESE, Ettore VERCELLONE, Rino VIOTTO.

\* \* \*



# **I DIAVOLI ROSSI**

**Storia controversa della guerra partigiana  
nelle Langhe e zone limitrofe del Roero, Val  
Tanaro, Valle Bormida e Alto Monferrato:  
settembre 1943 - giugno 1944.**

**SEZIONE PRIMA**

**DALL'8 SETTEMBRE AL 31 DICEMBRE 1943.**

\* \* \*